

## RECENSIONI

### BIBBIA

Mario CIGNONI (a cura di), *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica in Italia, Claudiana, Torino 2021, pp. 1984, € 74,00.

Ci sono opere che si impongono per la loro importanza intrinseca e per il loro valore simbolico. È questo il caso del *Nuovo Testamento greco-italiano*, pubblicato dalla Società Biblica in Italia (Sbi) e dalla Claudiana e curato da Mario Cignoni, docente di greco alla Facoltà valdese di teologia e segretario generale della Sbi. Al testo greco la nuova edizione bilingue affianca una doppia traduzione: quella cattolica della Conferenza episcopale italiana, nella edizione riveduta pubblicata nel 2008, e quella della Bibbia italiana della Riforma, nell'edizione del 2020.

Importanza intrinseca, si è detto. Il testo greco utilizzato, innanzitutto, è quello della 28a edizione del Nestle-Aland, la migliore edizione critica oggi in circolazione, che raccoglie e vaglia la maggior parte delle possibili varianti presenti nei manoscritti, nei papiri e negli altri testimoni antichi del testo. L'invito è dunque quello a confrontarsi in prima battuta con la forza scabra e la potenza icastica della lingua originale: vera e propria avventura per l'anima. E a chi intenda affrontare questa avventura con una conoscenza solo parziale della lingua greca, il volume offre in appendice strumenti preziosi di sostegno e accompagnamento: una statistica dei vocaboli greci che appaiono con maggiore frequenza nel Nuovo Testamento e un dizionario greco-italiano di base. Le due appendici dialogano tra di loro:

la prima consente al lettore di conoscere i vocaboli più usati nel Nuovo Testamento e lo sollecita a interrogarsi sull'uso delle parole nei vari autori, perché esso non è uniforme (solo per fare un esempio, *pistis*, «fede», è usato almeno 150 volte nel Nuovo Testamento, ma non compare mai nel Vangelo di Giovanni); il dizionario di base, grazie a un puntino mediano che separa le componenti etimologiche delle parole, ne facilita la comprensione e riporta anche molte forme verbali difficili e casi particolari di declinazione.

Produttiva e feconda è poi l'opportunità di leggere in parallelo, sulla stessa pagina, due tra le più significative traduzioni italiane oggi in uso, quella della Cei e quella della Bir. Traduzioni diverse, sostenute da filosofie diverse: quella della Cei, usata nella liturgia cattolica, dev'essere immediatamente comprensibile ai fedeli e rispettarne le abitudini; quella della Bir intende avvicinarsi il più possibile alle dinamiche del greco.

Le edizioni diglotte che propongono un'unica versione del testo italiano tendono a suggerire una sostanziale sovrapposibilità tra il testo originale e la sua traduzione: su una facciata il greco, sull'altra l'italiano, in un rapporto «uno a uno» che pare escludere la possibilità di scarti e slittamenti. Ma tradurre è sempre interpretare: «ogni traduzione, anche se condotta [...] sui migliori testi critici disponibili e con seri criteri scientifici, porta inevitabilmente con sé la sensibilità e la fede di chi l'ha prodotta», come ci ricordano Luca Mazzinghi ed Eric Noffke nella prefazione di questo volume. E dunque avere sotto gli occhi, in una visione sinottica, due traduzioni diverse aiuta

a non dimenticare le implicazioni ermeneutiche di ogni scelta traduttiva: suggerisce domande, impone riflessioni, sollecita approfondimenti e invita a cautele, offre la possibilità di valutare sintonie e differenze. E aiuta a cogliere, soprattutto, la ricchezza e la profondità del testo originale, della Parola.

Ma, accanto al suo valore intrinseco – culturale e scientifico –, il *Nuovo Testamento greco-italiano* voluto dalla Società Biblica in Italia si segnala anche per la sua importanza simbolica, tutta iscritta nel solco dell'ecumenismo. Le prime Società Bibliche, nate a Londra agli inizi dell'Ottocento, furono guardate con profondo sospetto, se non aperta ostilità, da una Chiesa cattolica ancora legata alle proibizioni post-tridentine, che avevano distolto i fedeli dalla lettura personale delle Scritture e avevano proibito la traduzione in volgare dei testi sacri. Oggi presiede la Società Biblica in Italia don Luca Mazzinghi, ordinario di Antico Testamento presso la Pontificia Università Gregoriana, che nell'aprile del 2021 ha raccolto il testimone del pastore Eric Noffke, ordinario di Nuovo Testamento alla Facoltà valdese di Teologia. I tempi sono davvero cambiati! Di questi nuovi tempi è segno e testimonianza anche il *Nuovo Testamento greco-italiano*: per la prima volta da cinquecento anni in uno stesso volume si confrontano e dialogano le versioni italiane della Chiesa cattolica e delle Chiese della Riforma, in un progetto ideato insieme e finanziato insieme, per raccontare la comunanza di una ricerca, che è paziente e umile, ma fortemente appassionata, di una Verità condivisa.

*Flaminio Poggi*

Piero BOITANI, *Rifare la Bibbia, Riscritture letterarie*, il Mulino, Bologna 2021, € 28,00.

Neanche la Bibbia sfugge al destino di ogni testo: quello di costituire uno sfondo simbolico su cui si esercita all'infinito la proliferazione, anche conflittuale, delle interpretazioni. A questo destino la Bibbia è tanto più esposta, in quanto non solo codice fondativo della civiltà occidentale e dunque «magazzino di storie e di immagini», come recita la quarta di copertina, ma anche perché in sé stessa non è un libro ma una pluralità di testi non di rado dissonanti tra loro. La Bibbia per prima è, dunque, osserva l'autore, una continua *riscrittura* di sé stessa, visibile da un lato nella stratificazione delle redazioni, dall'altro nel succedersi, al suo stesso interno, di riprese, ampliamenti, variazioni sul tema. A maggior ragione il Nuovo Testamento riscrive l'Antico: Gesù «compie» Mosè, l'ultima Cena si modella sull'Esodo, al Sinai (Rivelazione) si contrappone il Tabor (Trasfigurazione) mentre il Prologo di Giovanni è una riscrittura del racconto della creazione (p. 207). Il testo biblico che riscrive sé stesso è, però, nella stratificazione delle interpretazioni e delle vicissitudini storiche, insieme a pochi altri grandi codici della letteratura occidentale (l'autore si riferisce in particolare a Omero e alla Tragedia greca), anche fonte inesauribile di ulteriori riscritture.

Il saggio, composto da studi diversi per estensione e impostazione, trova il suo baricentro nel mostrare, in un raffinato intreccio di rimandi infra ed extra biblici, come la Bibbia sia stata più volte nei secoli *riscritta* dall'arte e dalla letteratura sprigionando una forza simbolica tale da marcare a fondo l'immaginario della nostra civiltà. In tal modo Boitani, senza le pretese di un'impossibile sistematicità, ma con